

anche chi ne ricopre a livello periferico, a volte in contemporanea con un incarico parlamentare. Mi riferisco — e lei, presidente, lo sa perché gliene ho parlato più volte — ai sindaci.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Certo!

NICANDRO MARINACCI. Persone che sono al contempo sindaci e deputati spesso si affannano a correre dalla periferia in aula e viceversa, intervenendo dove sono chiamati a farlo.

Per tali ragioni un provvedimento come quello al nostro esame mi sembra estremamente riduttivo. Chiedo pertanto che esso torni in Commissione o che il suo esame venga rinviato. Avanzo tale richiesta non per fare ostruzionismo, ma perché reputo necessario un ulteriore momento di approfondimento. In tal modo si dimostrerebbe alla nazione intera che non si premia alcuno anche perché talvolta la strumentalizzazione politica e ideologica potrebbe produrre effetti deleteri per chi avanza determinate proposte. Ritengo che talora convenga iniziare le riforme dal basso per poi risalire fino al vertice della piramide. Determinate scelte rappresentano una logica conseguenza, un comportamento da tenere nei confronti di chi si impegna al servizio dello Stato e delle istituzioni.

Quindi rivolgo un appello: questo provvedimento, per come è proposto, mi sembra riduttivo perché tratta solo di determinate categorie, di persone come il ministro Flick, per esempio, che senz'altro non ha bisogno di questa indennità. Però è qui e presta la sua opera.

Se è vero che avete tanto decantato il cambiamento, che finora è stato attuato solo nella forma ma assolutamente non nella sostanza e non ha trovato applicazione all'esterno, dimostrate che la tendenza è cambiata, che le leggi partono dal basso e prendono in considerazione davvero tutte le categorie di persone che s'impegnano per servire lo Stato. È vero che non c'è scusante se un ministro sbaglia e che lo stesso vale per un sindaco che ricopre il doppio ruolo di parlamen-

tare e di sindaco. Con le nuove leggi, il sindaco oggi è determinante in alcune decisioni.

Faccio un esempio. Un parlamentare arriva a Montecitorio il lunedì e va via il venerdì; i sindaci molto spesso devono fare andata e ritorno. Certo, come diceva il collega Pepe, si può anche scegliere di non farlo; ma se si è sindaci, in base alla legge n. 81 del 1993, si è obbligati a restarlo. Spesso, poiché siamo uomini di partito e di coalizione, veniamo chiamati a ricoprire la funzione di candidati al Parlamento e non possiamo rifiutare, perché in un partito o ci si sta e si accettano le regole, oppure non ci si deve stare affatto.

Chiedo soltanto che questo provvedimento venga rivisto, per esempio da parte del presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino Russo, che è persona attenta, e che in esso vengano presi in considerazione ancora una volta questi servitori dello Stato, la base, i sindaci degli 8.056 comuni italiani, e coloro che ricoprono il doppio incarico.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4836)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Ritengo sia necessario replicare, Presidente, per puntualizzare alcuni aspetti e alleggerire il lavoro di domani, quando esamineremo gli emendamenti.

Voglio subito precisare, collega Leone, che l'interpretazione che lei ha dato di quella normativa è errata: ovviamente non c'è alcun raddoppio per i colleghi parlamentari che abbiano anche l'incarico di ministro o di sottosegretario, i quali continuano a percepire quell'indennità prevista dalle norme cui prima mi ero richia-

mato. Lo dico a titolo di interpretazione in modo che sia chiaro che il rischio non esiste.

PRESIDENTE. Non c'è raddoppio, insomma!

LUIGI MASSA, *Relatore*. Esatto. Credo sia un aspetto da precisare immediatamente, altrimenti vi potrebbero essere degli equivoci, che chiariamo immediatamente.

La seconda questione su cui volevo richiamare l'attenzione in particolare del collega Anedda, che l'ha posta, è che il Governo non ha presentato alcun provvedimento. Il testo che stiamo discutendo è di iniziativa parlamentare, a firma dei colleghi Cerulli Irelli e Soda; è il Parlamento in quanto tale che propone questo provvedimento il quale, proprio per questo, non va letto come una « scrittura in piccolo » o come clausola vessatoria. Il suo oggetto è « Disposizioni in materia di indennità dei ministri e dei sottosegretari di Stato non parlamentari »: più chiaro di così...! Il problema evidentemente non si pone.

Vorrei anche ricordare che ho sottolineato un problema di parificazione dei soggetti che operano svolgendo le stesse funzioni. Ricordo che l'articolo 37 della Costituzione stabilisce una parità di retribuzione a parità di funzione; credo che da questo punto di vista ottempereremo ad una previsione attualmente non considerata in modo adeguato.

Collega Anedda, in democrazia la sanzione nei confronti di un Governo non può essere altro che di carattere politico perché solo l'elettorato può decidere se un Governo sia stato adeguato o meno nello svolgimento delle proprie funzioni. Le ricordo, altresì, che la definizione della spesa è stata oggetto di una modifica approvata dalla Commissione in ottemperanza al parere espresso dalla Commissione bilancio. Preciso ancora che gli strumenti adottati sono a copertura degli oneri effettivi ma la spesa non è obbligatoria, nel senso che, se quella spesa non verrà effettuata — come lei ben sa — i

fondi verranno recuperati attraverso il meccanismo dei residui passivi.

Al collega Marinacci vorrei ricordare, prima di tutto, che quanto prima verrà portata all'attenzione dell'Assemblea, poiché la Commissione ne sta concludendo l'esame, una modifica dello *status* che riguarda tutti gli enti locali, modifica resa necessaria a causa dell'inadeguatezza delle norme esistenti in materia. È un provvedimento il cui iter procede parallelamente alla proposta di legge oggi in esame. Vorrei altresì ricordare, proprio per evitare che nell'ambito di una corretta contrapposizione politica si inseriscano elementi di demagogia, che attualmente ben venti assemblee regionali prevedono il cumulo tra l'indennità di consigliere regionale e quella di assessore regionali. Inoltre vi sono colleghi parlamentari sottosegretari che cumulano le due indennità.

Affinché agli atti non resti una sorta di iniquità nei confronti di alcuno, preciso che non è vero che un ministro o un sottosegretario di Stato non parlamentare che accetti l'incarico lo faccia per svolgere un servizio, così come non è stata avanzata da parte di alcuno una richiesta di integrazione. L'attuale indennità, pari a circa quattro milioni, è inferiore — con tutto il rispetto per il lavoro svolto — alla retribuzione percepita da un qualunque direttore di filiale secondaria di una qualunque banca italiana, e quindi appare inadeguata. È pur vero che possono esservi colleghi i quali potrebbero non avere alcuna specifica esigenza di indennità, ma occorre ricordare che la legge deve essere sempre generale ed astratta e mai commisurata sul singolo soggetto e che non si può tornare alla gratuità della funzione, finalmente superata proprio per impedire che l'accesso alla carriera politica fosse basata sul censo. Non vorrei che si ritornasse, da questo punto di vista, ai parlamenti risorgimentali (*Commenti del deputato Marinacci*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

ANTONIO LEONE. È parte interessata, quindi non gli conviene.

LUIGI MASSA. Ha già risolto perché è deputato!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi sembra che la previsione dell'onorevole Leone sia stata esclusa dal relatore, per cui mi limito ad osservare che la relazione e la replica dell'onorevole Massa hanno fugato le perplessità in merito al contenuto del provvedimento. Rimane legittima una polemica politica di ordine generale come quella su cui si è incentrato l'intervento dell'onorevole Anedda, che fa parte del confronto legittimo tra le parti perché il fatto che un provvedimento di questo genere sia di origine parlamentare può essere un motivo per attaccare il Governo.

Detto questo, entrando nel merito del provvedimento, mi pare che sulla questione in esame vi sia un vasto e sostanziale accordo perché, alla luce delle cifre ricordate, siamo di fronte ad un qualcosa di insostenibile. È certo, però, che questo argomento verrà affrontato nuovamente il giorno in cui si procederà all'esame della questione dei ministri non parlamentari, intesi non come una eccezione, ma come una norma. In quel caso dovremmo certamente immaginare una rivisitazione della questione e quindi non dovremo più parametrarla alla indennità parlamentare, ma individuare una fonte autonoma per la sua risoluzione. Dico questo anche perché, indubbiamente, l'indennità parlamentare per i parlamentari è legata pure a compiti diversi, quali, ad esempio, quelli legati al rapporto con il collegio elettorale e a tante altre cose che indubbiamente il membro del Governo non parlamentare non ha. Mi pare, però, che ci troviamo di fronte ad una situazione insostenibile per il modo in cui era stata prima presentata e poi superata.

Mi pare che ora vi sia la necessità di un intervento ulteriore in materia. Il Governo, ovviamente, si rimetterà poi alla decisione parlamentare trattandosi di un fatto che lo interessa in maniera così

particolare. Tuttavia, mi pare che ci troviamo in presenza di una norma « prudente » e non tale da suscitare quelle preoccupazioni che da qualcuno sono state paventate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (ore 17,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Teresio Del-fino ed altri n. 1-00093, Marinacci ed altri n. 1-00053, Comino ed altri n. 1-00307, Nardone ed altri n. 1-00308 e Comino ed altri n. 1-00309 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*), concernenti interventi in materia di politica agricola e di produzione del pomodoro.

Comunico che le mozioni Comino ed altri nn. 1-00307 e 1-00309 sono state ritirate in data odierna.

Avverto che le rimanenti mozioni all'ordine del giorno, trattando argomenti connessi, saranno discusse congiuntamente.

#### **(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 luglio scorso, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

Interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 40 minuti per la discussione; ad essi si

aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Avverto che il tempo complessivamente risultante a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;

UDR: 29 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 25 minuti di tempo comprensivi delle dichiarazioni di voto, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

#### *(Discussione sulle linee generali)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marinacci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00053 e la mozione Teresio Delfino ed altri n. 1-00093, di cui è cofirmatario.

NICANDRO MARINACCI. Oggi la Camera è chiamata ad affrontare (anche su nostra richiesta, fuori dalla contingenza politica e fuori dall'esplosione di vicende

come quella delle quote latte che hanno dimostrato, in effetti, quanto gli agricoltori siano spesso vittime del sistema), problemi di fondo dell'agricoltura italiana. Certo, essi non suscitano nei *mass media* l'attenzione che suscitano il pacchetto giustizia o le riforme istituzionali e qualche volta, perché no, la spartizione delle reti televisive.

PRESIDENTE. Forse è meglio così!

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, gli agricoltori sono ancora una stragrande maggioranza in Italia e sono tutta gente che correttamente lavora e spesso dalla mattina presto fino alla sera tardi!

PRESIDENTE. Meno clamore c'è, più il lavoro è produttivo.

NICANDRO MARINACCI. Oggi, quindi, ciò è possibile in quest'aula per le recenti innovazioni regolamentari. È per questo che abbiamo voluto sollecitare la calendarizzazione di due documenti, chiamando le forze politiche a ragionare, a discutere, a confrontarsi, a dettare puntuali linee di indirizzo al Governo su questioni che riteniamo centrali per lo sviluppo dell'intero paese, come l'agricoltura. Un'agricoltura moderna, quindi, nella sua complessità e diversità territoriale e nei suoi aspetti dualistici, ma che rappresenta una forza strategica per lo sviluppo dell'intera economia e una risorsa per il nostro paese rispetto a traguardi che richiedono un'attenzione diversa dal passato e, da parte delle forze parlamentari tutte, un atteggiamento *bipartisan*.

Ritengo che il documento che abbiamo presentato sia sufficientemente esaustivo delle problematiche agricole. La mozione di cui sono primo firmatario, insieme ai colleghi di varie forze politiche, affronta più specificatamente il problema del pomodoro per i pesanti riflessi sulle produzioni del prodotto in vaste aree del Mezzogiorno. Come sappiamo la produzione del pomodoro rappresenta una

parte cospicua dell'attività agricola del nostro Mezzogiorno, costituendo una delle fonti principali di reddito degli addetti nel settore primario e qualche volta anche una delle fonti principali di debito, proprio perché il sistema è gestito in modo non corretto. In particolare la regione Puglia — faccio un esempio — con più di venti milioni di quintali rappresenta da sola il 40 per cento dell'intera produzione nazionale del pomodoro da industria; nonostante tale capacità produttiva la Puglia non è sede di alcuna industria di trasformazione che risulti sovvenzionata dall'Unione europea, per cui i flussi di aiuto finanziario attualmente riservati alla fase di trasformazione rimangono fuori da questa regione.

La coltivazione del pomodoro da industria comporta più di altre produzioni notevoli investimenti cui non corrispondono, con l'attuale sistema, redditi certi ed adeguati. Le gravi incertezze presenti nella fase di commercializzazione del prodotto, che ciclicamente si presentano ad ogni raccolto, non consentono di soddisfare l'esigenza di garantire un rapporto trasparente ed equo tra i produttori, le cooperative, le associazioni e le industrie di trasformazione assegnatarie delle quote.

Nonostante l'accordo interprofessionale del pomodoro e dell'industria di ogni anno — cito in particolare quello del 17 luglio del 1996 — non si è evitato il continuo ripetersi di comportamenti, da parte delle industrie di trasformazione, penalizzanti nei confronti dei produttori. Possono essere elencati, in particolare, alcuni atti che non rispettano alcuni punti fondamentali dell'accordo, legati alle consegne. Vengono arbitrariamente applicati i tagli massimi consentiti dall'articolo 7 dell'accordo, pari al 15 per cento (abituamente si sente praticare sui piazzali il 20, 25 o 30 per cento, altrimenti si dice agli agricoltori di riportarsi a casa il prodotto). Questo è un fatto noto. Il peso medio di 300 chilogrammi per bins, cioè il contenitore, indicato al primo paragrafo del citato articolo 7, viene considerato lordo anziché netto ed è a questo che

viene poi sottratta la percentuale fissa del 6 per cento e la tara fissa del bins valutata in 35 chilogrammi. Quindi al taglio superiore al 15-20 per cento si aggiungono altre gabelle al produttore. In fase poi di controllo qualitativo, sovente il pomodoro lungo, con destinazione pelato, viene senza ragioni obiettive, bensì solo soggettive, declassato per destinarlo a concentrato o altro, causando un ulteriore deprezzamento per il contadino che da lunghi mesi ha cominciato a dissodare la terra, fino a raccogliere poi il prodotto.

Tutto questo, unito sovente ad aumenti della produzione derivante da stagioni particolarmente buone per questo tipo di prodotto agricolo, ha consentito e consentirà a molte imprese di trasformazione di innescare indebiti meccanismi vessatori nei confronti degli agricoltori, costretti comunque a vendere un prodotto la cui maturazione è concentrata in poco tempo ed è soggetta ad alto rischio di decadimento qualitativo.

Questo, quindi, è il quadro in cui l'aiuto concesso alla fase di trasformazione ha comportato una crescita abnorme di questo segmento della filiera ed una serie di campagne agricole molto sfavorevoli per gli agricoltori; prendendo in considerazione solo il periodo 1985-1997 voglio citare quelle che per antonomasia sono state quelle negative, ossia quasi tutte: 1985, 1986, 1987, 1990, 1992, 1994, 1995, 1996 e 1997. Trascorsi quindi quattordici anni dall'introduzione del regime comunitario di aiuti alla trasformazione, è lecito affermare che tale sistema non ha rispettato nessuno degli obiettivi previsti e le cause sono state segnatamente le seguenti: una pletera di norme sostanzialmente disattese sempre e da tutti; un proliferare incontrollato dei produttori, quindi la mancanza di un piano orticolo di area; un moltiplicarsi delle associazioni dei produttori ortofrutticoli; un aumento delle superfici coltivate; l'assenza di una qualsiasi autorità che vigili e controlli facendo poi rispettare le regole. Più di altre cause ha pesato, soprattutto, il mancato adeguamento dei costi di produzione ai prezzi minimi: il pomodoro si pagava

185 lire al chilo negli anni ottanta ed ancora oggi, se tutto va bene, in alcuni casi la cifra è la stessa, ma nel 1997 — in modo offensivo — alcune industrie vollero pagarlo addirittura 50 lire.

Si tratta quindi di una situazione che deve essere affrontata e risolta urgentemente, prima della prossima stagione agricola e considerando l'orientamento favorevole — almeno come intenzione — da parte del ministro per le politiche agricole (ho letto però anche la mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Nardone, persona che rispetto ed esperta del settore), mi auguro che ciò si trasformi a breve in fatti concreti. So infatti che il Governo ha risposto in questo senso alla risoluzione del collega Nardone, approvata in Commissione l'11 febbraio 1997, confermando poi la stessa linea in un'altra risposta ad una interpellanza in data 4 marzo 1997.

Ebbene, da quelle affermazioni è passato un anno e mezzo e si sono avute due campagne di raccolta dei pomodori e spero che in questa fase il Parlamento trovi un momento di unità e capisca che fuori vi sono migliaia di produttori i quali aspettano finalmente un impegno da parte del Governo, anche in sede comunitaria, per risolvere il pluriennale problema.

Spero quindi che quanto affermato dal ministro più di un anno fa, in risposta anche ad una mia interrogazione sulla materia, possa finalmente realizzarsi. Egli, in data 2 maggio 1997, ricordava come gli uffici del suo dicastero condividessero pienamente l'ipotesi prospettata — penso si rivolgesse a lei, onorevole Nardone — « tanto da essersene fatti portavoce presso la Commissione ». Ed allora, delle due l'una: o la Commissione è sorda, o il ministro non ha usato la parola ed i suoi mezzi per far capire che c'è un'Italia, quella agricola nei suoi vari settori, che aspetta da ben quattordici (ormai possiamo dire da quindici) anni la risoluzione di questo problema.

Non riuscirò poi mai a capire come mai per il grano, l'olio, le bietole, l'integrazione si dia al produttore, mentre per il pomodoro l'integrazione debbano pren-

derla gli industriali. È quantomeno abnorme e fuori da ogni regola di una nazione democratica.

Ricordava il nostro mai dimenticato Dante (che dovrebbe darci molti esempi) che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno e se questo Governo non darà una risposta entro la prossima stagione l'inferno in cui versano i nostri produttori sarà ancora più intollerabile. Mi auguro quindi e soprattutto auguro agli agricoltori italiani dediti alla produzione del pomodoro da industria che questo impegno trovi un riscontro fattivo, diversamente da tante promesse anche in materia agricola che fino ad oggi questo Governo non ha mantenuto: ha pensato molto alla rottamazione delle automobili e, di conseguenza, alla rottamazione del settore agricolo. Questa è la verità. Quindi, per quanto riguarda il dibattito di oggi, non esiste un'agricoltura di questa o quella forza politica, bensì l'agricoltura italiana rispetto alla politica agricola europea, di fronte alla fase di ridefinizione di problemi cruciali come la rinegoziazione della prospettive finanziarie dell'Unione per gli anni 2000-2006. In particolare, le problematiche investono la politica euro-mediterranea, l'efficiente erogazione delle risorse, spesso sottoutilizzate, la difesa della tipicità dei prodotti, della loro qualità, soprattutto di quella branca dell'agricoltura cosiddetta marginale, che ancora oggi resiste e viene praticata nelle aree collinari e di montagna, che rappresentano circa l'80 per cento del territorio della nostra Repubblica. Vi è il rischio reale, quindi, che sugli agricoltori si abbatta un'autentica « eurobufera », (cito ancora lei, onorevole Nardone, perché so che è davvero persona esperta). Quindi, altro che dividendo di Maastricht, ne dovete dare atto! Con il valore dell'euro fissato a 1.950 lire, ormai siamo certi che si vedrà ridotto l'ammontare degli aiuti comunitari al settore agricolo. L'agricoltura ha dato un contributo rilevante, lo sappiamo tutti, all'obiettivo europeo, dopo aver fatto registrare un tasso d'inflazione negativo sui prezzi. A poco tempo, invece, dell'approvazione

della legge a tutela dell'olio d'oliva, che in quest'aula ha visto tutti concordi, si aspettano dure penalizzazioni per i produttori italiani, che avranno pesanti tagli per 500 miliardi per le produzioni di olio e per altrettanti miliardi per i semi oleosi. Verrebbe messa in discussione la sopravvivenza stessa di intere aziende, che già sono allo stremo; sarebbe dunque necessario « spalmare » le sovrapproduzioni — ecco un consiglio — compensando le annate negative, mentre registriamo l'assenza di qualsiasi iniziativa governativa, almeno fino a questo momento. Costatiamo, altresì, un ulteriore calo degli addetti al settore agricolo (dall'anno scorso a quest'anno si è registrato un meno 1,4 per cento), mentre una coraggiosa politica per i giovani che vogliono dedicarsi a questo settore è ancora del tutto assente, come anche una seria politica di incentivazione per l'agricoltura, in grado di favorire le aspettative del comparto attraverso un recupero delle realtà rurali caratterizzate da presenze produttive a conduzione familiare, tutelate nella loro identità culturale in quel sistema di valori propri della tradizione della famiglia contadina italiana.

I dati congiunturali, poi, dimostrano la gravità della situazione, il peggioramento della ragione di scambio, perché ad una stagnazione o riduzione dei prezzi di vendita fa riscontro una crescita dei prezzi dei fattori di produzione acquistati, un ulteriore calo dell'occupazione — anche se inferiore rispetto alla media europea —, significative riduzioni del valore delle produzioni vendibili (siamo, nel corrente anno, ad un meno 3 per cento), ascrivibili sia al calo delle quantità prodotte sia al calo dei prezzi dei prodotti agricoli: ciò, in presenza di una crescita del prodotto interno lordo, sta a significare che derivano da aumenti di produttività e recuperi di efficienza del settore.

L'agricoltura italiana, quindi, soffre di un'autentica crisi di carattere istituzionale. Dopo la riforma del ministero, abbiamo avuto la riforma dell'AIMA, trasformata in EIMS, poi di nuovo in AIMS, poi in AGEA: sigle su sigle, ma, per i

nostri agricoltori, gabelle su gabelle, tasse su tasse e disoccupazione su disoccupazione! Ciò che ci auguriamo, invece, è che, comunque questo ente si chiami, possa incentrarsi sulle regolamentazioni comunitarie e soprattutto che possa assicurare adeguato supporto agli agricoltori in tempi reali.

Anche i decreti Bassanini sulla semplificazione amministrativa non esplicano affatto i loro effetti proprio sul settore che ne avrebbe maggiormente bisogno.

Vi è poi la necessità di un riordino istituzionale, per far uscire il comparto da uno stato di confusione che negli ultimi tempi è diventato addirittura di caos. È necessario trasferire anche nell'agricoltura i meccanismi automatici sperimentati con il decreto legislativo n. 123 del 1998 in favore dell'industria. Non si deve guardare, quindi, al solo settore industriale, ma anche alle imprese agricole, prevedendo per esse procedure celeri, snelle, automatiche di erogazione dei fondi. Questo Governo, con le sue linee politiche, ha sposato, senza successo fino ad oggi, il campo industriale ed ha invece penalizzato, almeno fino ad ora, agricoltura e servizi. Abbiamo così l'AIMA che, pur nel lungo travaglio istituzionale, opprime gli agricoltori con una produzione infinita di atti, come dimostra la vicenda delle multe sulle quote latte; e voglio essere premonitore: fra poco, vi sarà il rischio reale che arrivino le multe anche sulle quote olio.

Al settore industriale solo incentivi, a quello agricolo lacci, laccioli e multe. Ridurre la pressione fiscale, cresciuta considerevolmente, e le rendite catastali diventa addirittura un imperativo dopo l'introduzione dell'IRAP, perché è prevalsa nel Governo una visione ideologica della rendita e del capitale, senza considerazione del rapporto sudore-ore di lavoro-prodotto vendibile. La terra, onorevoli colleghi, è un bene strumentale indispensabile per l'attività imprenditoriale: occorre quindi dare un più forte impulso ai programmi interregionali, integrativi delle iniziative regionali, e necessita una forte azione di collaborazione tra regione e

soggetti pubblici e privati finalizzata a conseguire economie di scala nell'impiego delle risorse, maggiori standard tecnologici, valorizzazione delle iniziative, difesa e creazione di nuova occupazione. Ma soprattutto occorre valorizzare le aree interne depresse e svantaggiate, che vengono quotidianamente abbandonate dai residui nuclei di agricoltori che ancora le abitano.

Cosa si chiede, quindi, a questo Governo? Che faccia applicare all'interno delle comunità montane, ovunque non è stato ancora fatto, la legge n. 97 del 1994 sulla montagna, fino ad ora completamente disattesa; che soprattutto vi sia la massima divulgazione nelle periferie sui contributi e sugli incentivi che a questo mondo agricolo sono comunque spesso riservati. Di sovente, però, per andare a chiedere informazioni, bisogna fare cinquanta-sessanta chilometri ed un contadino che conduce in proprio il suo pezzo di terra non può lasciare il suo lavoro: se si rivolge a un tecnico, sono fior di soldi ed ecco allora che spesso ci lagniamo per il fatto che i contributi non sono stati spesi e che l'Italia è un paese che non mette a frutto i fondi che arrivano dall'Unione europea. Queste sono le cause: in Italia, abbiamo una piccola e media impresa anche in agricoltura ed i piccoli agricoltori non sono aiutati da nessuno dal punto di vista della divulgazione delle notizie di loro interesse.

Certo, un timido passo avanti è rappresentato dal decreto legislativo n. 173, finalizzato al contenimento dei costi di produzione, ma è necessario dotare tale decreto di robusti stanziamenti affinché gli interventi possano essere adeguati agli obiettivi. Riteniamo quindi che questo Governo debba assumere l'impegno di prevedere nell'ambito della legge finanziaria fondi adeguati per il mondo agricolo. Vi è poi il rischio — lo conosciamo tutti — che il decentramento operato con i decreti Bassanini si traduca negativamente per l'agricoltura: tipico è il caso del fondo di solidarietà. Il trasferimento di funzioni alle regioni rende vulnerabile il principio di solidarietà, che non può avere una

distribuzione regionale: chi vi parla è per il federalismo totale con riferimento all'autonomia delle regioni, ma per ciò che riguarda la legge n. 185 del 1992 il fondo di solidarietà non può essere distribuito dalle regioni, perché vi sono regioni che hanno più calamità naturali nell'arco dell'anno...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, deve concludere.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, cercherò di essere breve.

Vi sono invece altre regioni che fortunatamente non hanno affatto calamità. Invito pertanto i rappresentanti del Governo e gli altri colleghi parlamentari che hanno buona conoscenza del settore a prendere atto che il sottoscritto ha presentato una proposta di legge per modificare la legge n. 185 del 1992, che così formulata serve a poco per gli agricoltori, anche perché i tempi per la riscossione di quanto dovuto in relazione alle calamità naturali subite sono molto lunghi. Ciò nonostante, in merito sento di dover ringraziare ancora una volta, per nome e per conto degli agricoltori del Gargano e della Capitanata, il sottosegretario Borroni, attualmente assente, per come si è comportato in occasione della calamità naturale del 14 novembre 1997. Vi è però il rischio che una regione possa avere risorse inutilizzate ed altre maggiori esigenze finanziarie. Si tratterebbe quindi di un pseudo-federalismo che prospererebbe negativamente sulle calamità.

Occorre allora realizzare in agricoltura un processo di snellimento e semplificazione ancora più forte rispetto a quello realizzato nel sistema pubblico, perché in questo settore non ci sono professionisti, ma seri e onesti lavoratori, che alla « montagna » di carta bollata preferiscono rendere produttiva la montagna.

Auspichiamo quindi che sui documenti presentati si possa trovare ampia convergenza in quest'aula, perché l'agricoltura non ha bisogno di registrare divisioni ideologiche, ma ha bisogno di scelte coerenti, di sostegni in grado di renderla efficiente, competitiva ed europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nardone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00308.

CARMINE NARDONE. L'intervento precedente dell'onorevole Marinacci ha posto un problema: come in questi anni la questione agraria in realtà sia stata in qualche modo sottovalutata. Questo è un comportamento un po' anomalo del sistema politico nazionale. La questione agraria nel mondo, negli ultimi anni, è diventata una grande questione complessa, sempre più legata agli equilibri alimentari, sempre più legata agli equilibri ambientali e, dopo la caduta del muro di Berlino delle armi, è diventata la vera grande questione internazionale: essa è fondamentale per l'equilibrio delle società moderne.

Noi abbiamo assistito ad una grande contraddizione. Negli ultimi dieci anni, in Italia sono stati promossi due referendum per abolire il Ministero delle politiche agricole, mentre in Europa ministeri analoghi venivano modificati da strumenti di governo strettamente settoriali a strumenti complessi di governo della moderna questione agraria e alimentare, della sfera dei nuovi diritti di seconda e terza generazione, che attengono ai consumatori, ma anche a quel complesso delicato di risorse non riproducibili che interagiscono con l'attività agricola.

Quindi, questo dibattito in aula è importantissimo, perché ci consente ancora una volta di affrontare i termini culturali della questione, prima ancora di quelli politici, quelli per cui, per avere giusto rilievo e scalare nelle priorità politiche del paese, bisogna cercare di rendere quanto più visibili questi nuovi connotati, senza attardarsi su vecchie questioni, su una storia fatta di tante cose, di AIMA, di assistenzialismo, di sprechi, che nulla hanno a che vedere con il futuro.

Quali sono oggi le esigenze che dovremmo riuscire a definire? Innanzitutto, l'ingresso in Europa. Io ho una visione di questo ingresso in Europa un po' diversa dal collega Marinacci, per una ragione: l'agricoltura italiana è la più indebitata

d'Europa, per quanto riguarda il rapporto tra indebitamento e produzione lorda vendibile, e l'ingresso in Europa ha consentito in qualche modo una attenuazione dei tassi, il che per un settore indebitato è sicuramente un fatto positivo. Naturalmente, questo non basta. Bisogna procedere ad un patto per la modernizzazione complessiva del settore, innanzitutto delle istituzioni e della vecchia legislazione che grava su di esso.

Sottolineo un altro elemento. Di solito, quando si discuteva di agricoltura, si affidava la competitività del settore alla cultura dell'aiuto: era l'aiuto che determinava in qualche modo la competitività e qualche volta copriva inefficienze e difficoltà a competere. Oggi dobbiamo raggiungere la consapevolezza che gli strumenti della competitività non sono legati soltanto agli aiuti, ma al contesto generale in cui le imprese operano, sia quelle agricole, sia quelle alimentari, agroindustriali e agroambientali. In altri termini, incidono sulla competitività dell'impresa il costo del denaro, naturalmente, ma anche i costi e l'efficienza dei trasporti, la possibilità di avere servizi adeguati. Questo è il primo punto di modernizzazione da affrontare. Con il decreto legislativo sui costi è stato aperto un orizzonte di questo genere, che necessita delle opportune coperture finanziarie (speriamo che con la prossima finanziaria siano previste risorse adeguate per l'avvio dell'operatività del decreto).

Ma comincia a diventare strumento di modernizzazione anche il fisco: la riforma del fisco è fondamentale in agricoltura, a partire dall'IRAP. Ma il problema non si limita alla revisione dell'IRAP: occorre cominciare a sperimentare un fisco virtuoso, collegandolo all'innovazione, alla qualità, alla sostenibilità ambientale, tutti strumenti che aiutano a guidare un settore nella sua trasformazione. Il tavolo che si è aperto fra il Governo e le organizzazioni agricole deve riuscire in qualche modo ad avanzare una proposta di modernizzazione di questi strumenti.

Occorre poi trovare il sistema per eliminare una situazione fatta di migliaia

di leggi e di centinaia di migliaia di decreti e circolari, che tra l'altro hanno tutta una storia...

PRESIDENTE. Arcaica...

CARMINE NARDONE. Assolutamente arcaica: la ringrazio, Presidente.

Questa miriade di norme pesano sulla vita del settore e determinano costi nascosti assolutamente insostenibili, un'anomalia nazionale. Gli altri paesi — secondo il principio della sussidiarietà — conducono una politica nazionale volta ad esaltare la conquista di nuovi mercati. Noi, invece, dobbiamo confrontarci ancora con queste impostazioni preesistenti, che oggi vanno eliminate.

Va poi ritrovata l'efficienza della pubblica amministrazione. Le aziende italiane che esportano prodotti agroalimentari, dopo una complessa procedura di fidejussioni, ricevono i fondi europei anche dopo due anni. Ma così si blocca la vita economica delle imprese: il mio vuole essere anche un invito al Governo (sono certo che l'onorevole Montecchi riferirà anche al ministro competente). Le aziende spagnole o tedesche che esportano nei paesi extraeuropei ricevono i premi all'esportazione in un tempo che va dai quindici ai trenta giorni. Si tratta di un elemento di efficienza a costo zero: basta determinare le condizioni conseguenti all'ingresso in Europa per avere una pubblica amministrazione europea.

Liberalizzazione dei mercati non vuol dire richiamare ogni tanto i vecchi protezionismi insostenibili: significa attrezzarsi all'apertura ed alla competizione, con una vera capacità di governo. In realtà oggi nel nostro paese le importazioni di merci alimentari avvengono nelle condizioni peggiori, favorendo la concorrenza sleale. Qui si pone un problema di trattativa internazionale: spero che nell'ambito del prossimo incontro presso il WTO si ponga il problema dello sfruttamento minorile. L'ultimo rapporto dell'UNESCO riferisce che proprio nel settore agroalimentare vi è il più alto livello di sfruttamento, di schiavismo minorile.

Sono quindi necessarie norme comuni, per garantire i diritti dei lavoratori anche con segnalazioni sulle etichette e con condizioni per la circolazione delle merci di qualità. Occorre evitare che la concorrenza sia alterata.

Quanti minuti ho a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Ha trenta minuti ed ha già utilizzato otto minuti e trentasei secondi. È poi sua facoltà regolarsi in base alle esigenze...

CARMINE NARDONE. Va bene. Utilizzerò molto meno del tempo a disposizione.

A questa vicenda del paese, a queste esigenze di novità a livello internazionale si accompagna un altro fatto di grande rilievo: l'agricoltura ed il sistema alimentare saranno attraversati dalla più grande rivoluzione della storia del settore, la rivoluzione biotecnologica. Anch'essa necessita di essere governata e regolamentata, sia per esaltarne le potenzialità sia per tenere sotto controllo gli eventuali rischi. Il problema riguarda anche i brevetti: il nostro settore agricolo è fatto di piccole aziende, che per utilizzare alcuni prodotti innovativi dovrebbero pagare un costo che raggiunge il 25 per cento della produzione lorda vendibile.

Anche questa riforma istituzionale, la riforma del Ministero, ho l'impressione che, secondo principi giusti, si stia realizzando troppo sul vecchio, su quello che era: forse andava posto qualche accento in più sui grandi problemi inediti che dobbiamo governare oggi e che dobbiamo affrontare per tempo.

Nella nostra mozione sottolineiamo un'esigenza che spero possa essere condivisa da tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, presenti in Parlamento: è giunto il momento che questo paese si doti di uno strumento solo, di una grande legge di orientamento strategico, che coinvolga l'agricoltura, la pesca, l'alimentazione ed il territorio rurale, sapendo, Presidente, che l'Italia, nella gara sulla quantità con il resto del mondo, non ha

*chance* per le sue connotazioni strutturali. L'unica possibilità che ha è quella di andare verso una forte specializzazione dell'agricoltura adatta alle caratteristiche strutturali e alle qualità imprenditoriali. C'è un'opzione strategica in grado di dire che noi facciamo cose che altri non riescono a fare: dovremo dimostrare che facciamo meglio di altri lo stesso prodotto.

Come non esplorare, allora, il delicato rapporto tra alimentazione e salute? Se nel mondo le biotecnologie sono state utilizzate per produrre di più, senza alcuna attenzione alla qualità del prodotto sotto il profilo alimentare, noi possiamo orientare la ricerca a produrre alimenti in grado di migliorare il rapporto alimentazione-salute. Ma quanta modernizzazione dovremo produrre!

Si pensi ad un altro elemento: il Mezzogiorno ha straordinarie risorse, tra le quali l'ortofrutta. Oggi essa ha tante qualità, che però noi non certifichiamo: esse non diventano, dunque, valore aggiunto.

Presidente, si parla spesso dell'alimentazione che fa invecchiare un po' meno, che consente il controllo dei radicali liberi, degli ossidanti e degli antiossidanti. Bene, molte aziende sono in grado di offrire un prodotto con queste qualità ma, se esse non vengono certificate sul mercato, è evidente che non possono richiamare l'attenzione dei consumatori, né diventare strumenti di sviluppo. Occorre dunque una generazione di servizi su questa nuova dimensione: non mi riferisco ai controlli ordinari sulla qualità dei DOP e degli IGP, ma a questo nuovo orizzonte tecnologico che consente di alimentare una nuova strategia di rapporti.

Occorre poi una diversa attenzione ai rapporti internazionali. Abbiamo il più basso tasso di propensione alle esportazioni, nonostante molte aziende facciano miracoli per raggiungere quei mercati. Se però connotiamo la nostra strategia di relazione e di connessione ad essi come strategia di qualità — non è necessaria una strategia delle quantità, perché per i cereali bastano tre grandi commercianti nel mondo —, ciò comporta l'utilizzo di

sistemi informativi adeguati. È richiesto, infatti, non solo il nome dell'azienda e del prodotto, ma anche l'elenco delle dieci qualità principali di quel prodotto e l'indicazione della sicurezza. Peraltro gli acquirenti non sono pochi e centralizzati, ma molti, sparsi e diffusi, perché rappresentano una fascia alta di relazione.

Se opereremo queste scelte, potremo orientare meglio le risorse, non alla dispersione, come spesso è avvenuto, ma facendole diventare uno strumento di modernizzazione.

Occorre dunque una legge di orientamento strategico. Le scelte fatte dal Governo di inserire l'agricoltura nei patti territoriali e nei contratti d'area può rappresentare l'occasione di modernizzazione territoriale, perché vi sia una scelta di fondo e di orientamento generale accompagnata ad una scelta conseguente anche per quanto riguarda la ricerca ed i servizi.

Se in un contesto del genere si riuscissero ad eliminare le emergenze storiche, forse avremmo compiuto un passo in avanti per trovare forme di concertazione e di confronto parlamentare importanti per guidare un complesso progetto di modernizzazione. Mi riferisco, naturalmente, alla vicenda delle quote latte, che deve essere chiusa; mi riferisco anche agli oneri sociali, soprattutto per quelle aziende che vengono da una stagione in cui hanno dovuto sopportare un peso enorme, fatto di interessi per quanto riguarda il credito ed altro, ma che oggi potrebbero avere alcune *chance* se solo venissero liberate di questa situazione preesistente.

Insieme a questo occorre affrontare parecchie questioni della politica europea. Le abbiamo indicate: serve una riorganizzazione moderna delle istituzioni; servono strumenti adeguati di certificazione e di controllo della qualità delle merci che arrivano in questo paese; serve un piano nazionale delle biotecnologie che indichi le priorità ed eviti dispersioni negli accessi al quinto programma della ricerca; abbiamo bisogno di un patto per la delegificazione di tutto ciò che è vecchio; deve

esserci un confronto tra maggioranza e opposizione sul punto nodale dello svecchiamento.

Dobbiamo porre rimedio al ritardo storico circa la qualità dei territori rurali e la difesa del territorio del suolo in generale; di questa sottovalutazione culturale si trovano tracce nel sistema formativo. Come non rilevare che negli studi agrari, dalle facoltà universitarie agli istituti tecnici, non ci sono le discipline di architettura e di storia del paesaggio rurale, non ci sono discipline in grado di evidenziare le straordinarie risorse culturali dei territori rurali? Deve essere affrontata la questione della qualità dei prodotti e dell'alimentazione e del territorio rurale nel suo complesso; auspichiamo quindi anche una riforma del sistema formativo con l'introduzione di discipline adeguate ad affrontare questi problemi.

Sono molte le questione da rivedere con l'Unione europea, ma quella del pomodoro è una delle priorità, come personalmente sostengo da anni. Dare gli aiuti ai trasformatori blocca le strategie delle aziende spesso legate a quote: è come se imponessero ad Agnelli una quota di auto da costruire...

**PRESIDENTE.** Questo non succede mai!

**CARMINE NARDONE.** Come è possibile riequilibrare un sistema di trasformazione oggi totalmente squilibrato, in cui nelle regioni del centro nord il valore aggiunto delle industrie di trasformazione raggiunge l'80 per cento rispetto al 28,1 per cento del Mezzogiorno?

**NICANDRO MARINACCI.** I numeri adesso ci sono: dobbiamo solo votare e impegnare l'Europa.

**CARMINE NARDONE.** Si sono fatti accordi di programma nel Mezzogiorno con la FIAT a Melfi: perché non puntare ad accordi di programma di grande rilievo strategico in grado di modernizzare l'intero paese? È interesse del centro nord

avere un sistema unito e competitivo. Su questo punto possiamo trovare elementi di convergenza e di discussione, prendere atto che il Governo sta affrontando molte questioni e arricchirle con una nuova capacità di valorizzazione del prodotto italiano. Qualche paese europeo trova il modo di sostenere quei prodotti che adottano un marchio del paese di provenienza: anche noi dovremmo avere maggiore accortezza per le produzioni nazionali.

Concludo con un punto delicato che non ho indicato nella mozione perché ritenevo che andasse discusso con tutti i gruppi: la sicurezza nelle aree rurali. È un tema delicato perché le azioni contro la criminalità nei grandi centri urbani hanno avuto come effetto che i delinquenti si sono trasferiti nelle zone più deboli; nelle campagne cresce il numero di furti, ma anche quello di reati inquietanti. L'abigeato, per esempio, non solo si estende dal nord al sud, ma dietro di esso si nascondono anche fatti gravi; si usano animali per il trasporto di droga ma anche, in qualche caso, per l'usura con cui le aziende vengono ricattate e viene messa a repentaglio la loro esistenza; per non parlare di vecchi fenomeni che persistono in molte aree, come quello dell'acquisto di capitale fondiario per il riciclaggio.

Noi chiederemo al Governo di adottare un piano di sicurezza per le aree rurali e propongo ai gruppi che questo venga indicato in tutte le mozioni come punto fondamentale, anche perché gli investimenti hanno bisogno di un contesto di legalità. L'illegalità può essere sconfitta con l'azione repressiva, ma anche con uno slancio nuovo di sostegno all'imprenditorialità attiva che oggi sempre più diventa protagonista. Sfruttiamo le nuove capacità professionali, le nuove reti di servizi, tutti quei germi di novità di cui disponiamo per accrescere e guidare questo processo di modernizzazione.

Signor Presidente, non so di quanti minuti io disponga ancora.

**PRESIDENTE.** Dispone di dieci minuti e i precedenti li ha utilizzati molto bene.

CARMINE NARDONE. Vorrei anche ascoltare l'opinione degli altri colleghi al riguardo.

PRESIDENTE. È una buona regola.

CARMINE NARDONE. In conclusione, quindi, mi piacerebbe si cogliesse questa occasione per discutere in modo nuovo una questione sempre più rilevante e centrale non solo nel nostro paese ma anche nel mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato per l'agricoltura della sua presenza, tanto attesa ed auspicata. Reputo sia l'attore necessario per dare sostegno, solennità e concretezza alla discussione sulle mozioni presentate.

Non intervengo solo per sostenere la mozione Marinacci ed altri n. 1-00053 di cui sono cofirmatario, non voglio soffermarmi su un segmento della molteplice e varia politica agricola, ma voglio dare un contributo di carattere più generale. Sottopongo, quindi, le mie riflessioni all'autorità di Governo.

Noi del partito popolare abbiamo chiesto in varie occasioni di discutere in aula il tema dell'agricoltura e le scelte che il Governo deve fare. Reputo le mozioni tutte finalizzate, al di là di qualche coloratura polemica — ma ciò rientra nella chiassosità e nella tipica dialettica parlamentare — ad affrontare le problematiche più vive che il settore agricolo deve affrontare.

Sul piano della dottrina e delle conoscenze, possiamo dire di aver acquisito molte informazioni nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione agricoltura. Ci attendiamo ora dal Governo e dalla coalizione in cui militiamo non soltanto una esortazione verso coloro che affrontano in modo costruttivo tali problematiche, ma anche interventi concreti ed operativi.

Molte delle istanze sollevate dai colleghi riguardano tre questioni fondamentali:

il ruolo dell'agricoltura nell'economia globalizzata; il rilancio del settore agricolo con le connesse attività produttive nel quadro della nuova « Agenda 2000 », quindi le ipotesi di una nuova PAC, di una nuova politica agricola comunitaria; il rapporto sinergico e collaborativo che dovrebbe essere focalizzato all'attuazione del decreto legislativo n. 143 di riordino del Ministero delle politiche agricole che riguarda le competenze in questo settore.

L'impostazione del settore agricolo segue una certa filosofia. Abbiamo preso in considerazione l'intera fenomenologia del settore, soffermandoci in particolare sulle cause dei vari fenomeni e sugli interventi da effettuare. È chiaro però che, se non si definisce in modo chiaro la ripartizione di competenze tra lo Stato nazionale, il Ministero da ricostruire e le regioni, rischiamo di non avere un interlocutore cui rivolgerci. Occorre, infatti, identificare chi sia l'interlocutore che deve realizzare la politica agricola nelle aree del nostro territorio.

Presidente, la politica agricola sta tutta dentro la programmazione regionale. Alcuni anni fa furono inventati strumenti di attuazione concreta di una politica agricola, chiamati in maniera enfatica « piani zionali di sviluppo agricolo » nel quadro di un piano di coordinamento territoriale delle varie regioni, soprattutto di quelle del Mezzogiorno d'Italia, dove le difficoltà riguardano non solo la dotazione infrastrutturale fondamentale ma anche la propedeutica relativa al rilancio delle qualità delle nostre produzioni.

Indubbiamente, sul piano della qualità il Mezzogiorno d'Italia può competere molto meglio rispetto alle altre regioni nel quadro della politica commerciale: oggi la si chiama *fair trade*, « dolce scambio », all'interno dell'Unione europea. Questo argomento va chiarito e definito. È vero che ci siamo fermati ad un federalismo tentato e monco, che riguardava anche questo settore, per la ridefinizione delle competenze ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, ma è anche vero che le regioni devono essere chiamate alle loro responsabilità, devono disporre di stru-

menti di intervento sul territorio, devono effettuare un'utilizzazione mirata delle risorse.

Dovremmo proporre per le regioni, soprattutto per le aree marginali di cui parlava il collega ed ottimo amico Marinacci, l'elaborazione di progetti mirati di sviluppo. Se ci affidiamo solo alla programmazione regionale, nel quadro di un patto strategico cui faceva riferimento Nardone, senza valorizzare gli enti territoriali — penso alle comunità montane — che devono tutelare il territorio ma anche realizzare la politica su quest'ultimo, rischiamo che i grandi disegni, le grandi sinergie, le preoccupazioni che evochiamo qui, presi dall'afflato paneuropeo, vengano banalizzati da una programmazione inesistente a livello regionale. Questo capitolo va affrontato redigendo lo schema organizzatorio del Ministero delle politiche agricole.

L'altro argomento che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, la politica regionale, è fondamentale, direi più importante di quanto potrà riferirci il ministro per le politiche agricole. Una raccomandazione al Governo: la politica agricola, per avere un ruolo nella nuova « Agenda 2000 », deve avere la fiducia e la volontà di tutto il Governo. Il ministro dell'agricoltura non è uno tra tanti ministri; la politica agricola non è una tra le tante politiche che dobbiamo inserire nel patto sociale di sviluppo di cui tanto si parla. Essa deve diventare una linea strategica che va solennemente sostenuta nella concertazione europea.

Ma se andiamo in Europa a discutere in modo monocorde i nostri problemi — soprattutto la revisione delle quote di produzione, sistema questo sicuramente arcaico e vincolante, di una logica feudataria che vuole impattare la produzione agricola — rischiamo di non essere credibili. Chiediamo allora che l'agricoltura divenga una voce autorevole di tutto il Governo sul piano del nuovo interscambio che si realizzerà nella redazione della nuova PAC.

Ho tentato di dare questo contributo. Concordo con la sostanza — tranne che

per qualche venatura di *pars destruens*, che peraltro capisco — della mozione del collega Marinacci; comunque, tutte le mozioni presentate devono essere sostenute. Dobbiamo farlo con l'impegno del Governo nella finanziaria, come diceva il collega Nardone. Quella è la scelta strategica: in quella sede — tagliando o meno — dobbiamo definire la scelta che vogliamo compiere.

È vero che si possono commettere tanti errori *in procedendo*; però è anche vero che, se condividiamo la sostanza politica, propositiva e programmatica delle mozioni presentate dai colleghi, questo tema deve diventare centrale nella finanziaria e nel bilancio.

Signor Presidente, in questo lungo dibattito, che vede coinvolte forze politiche, organizzazioni produttive, sindacali e professionali, non ho verificato alcun interessamento al rilancio della politica agricola, anzi essa viene ancora considerata in una condizione ancillare rispetto ad una logica monetarista ed industrialista, che pure è necessaria, ma che non può non essere un'occasione forte per difendere quell'economia solidale tipica delle comunità agricole e volta alla difesa dell'ambiente, del territorio e dello sviluppo rurale (qualità caratteristiche della nostra tradizione).

Il Governo deve trarre spunto dalle nostre provocazioni e, come sostiene Alberoni, « avere il coraggio di avere coraggio » per sostenere il maniera chiara, forte ed autorevole il rilancio della politica agricola nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, se ne avessi la possibilità, innalzerei in quest'aula un grosso striscione con la scritta « Grazie Nardone ! ». Lo dico senza alcuna ironia perché il collega Nardone, che è un deputato della maggioranza, ha indicato, insieme agli onorevoli Marinacci e Mario Pepe, le vie che il Governo avrebbe dovuto percorrere, in due anni e mezzo di attività, nel settore agricolo.

Concordo con le sue osservazioni sulla competitività dei nostri prodotti e sulla

opportunità di abolire gli aiuti « a pioggia »; concordo con le sue osservazioni sul costo del denaro perché, a seguito di un'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione finanze sul credito nel Mezzogiorno, è emersa una situazione allucinante: il denaro del Mezzogiorno viene acquistato e rivenduto al nord e poi, a costi elevatissimi, venduto ancora una volta al sud. È un meccanismo talmente contorto e allucinante che mette in rilievo come sia penalizzato il costo del denaro nelle aree meridionali.

Il collega Nardone ha parlato di trasporti, della necessità di infrastrutturare le aree meridionali, dove l'agricoltura è fonte primaria di produzione e sviluppo; ha parlato anche di riforma del fisco e ha accennato al fatto che l'IRAP è deleteria proprio per questo settore. Quando il collega Nardone ha parlato dell'opportunità di rivedere quest'imposta, si è fatto carico delle giuste lamentele degli agricoltori nei confronti di questa ulteriore vessazione imposta dal Governo. Non solo, il collega Nardone ha parlato anche di delegificazione, di necessità di rendere più semplice, una volta per tutte, la miriade di norme e circolari interpretative poste all'attenzione dei « poveri » cittadini, tra cui gli agricoltori, e dalle quali non si sa come venir fuori. Il collega Nardone ha parlato di liberalizzazione dei mercati, di quello cioè che la mia parte politica vuole e che il Governo non ha fatto.

Non intendo richiamare la posizione espressa dal collega Nardone per ribaltarla contro il Governo, ma qui siamo in presenza di dati di fatto e di circostanze che emergono da un dibattito democratico come quello che si sta svolgendo oggi in quest'aula e che devono far riflettere e svegliare il Governo; altrimenti, tutto ciò che lei ha auspicato e indicato può essere realizzato, ma non da questo Governo e non da questo ministro!

Nelle parole del collega Mario Pepe ho colto anche la volontà di portare a termine in quest'aula una volta per tutte una rivisitazione totale di quello che è il mondo dell'agricoltura, di fare quasi un patto per l'agricoltura tra maggioranza e

opposizione, nel momento in cui ci dice che quelle in esame sono mozioni che vanno tenute in debita considerazione e che vanno sostenute. Allora, questa può essere la strada da seguire.

Sottolineo poi che le mozioni del Polo per le libertà non sono state presentate in epoca recentissima, come quella del collega Nardone che reca la data del 17 settembre 1998; una di esse, infatti, è stata presentata — se non sbaglio — fin dal 1996. Questa, tuttavia, non vuole essere una polemica politica, ma un appello che io faccio oggi in quest'aula per una materia che tra l'altro non è di mia competenza e che mi vede, invece, interessato nel corso di questa discussione generale.

Io vengo dalla terra di Puglia, dove quella del pomodoro rappresenta il 40 per cento dell'intera produzione nazionale.

Vengo da una terra nella quale un prelado, l'arcivescovo di Foggia — che poi è una zona dove si registra la maggior produzione del pomodoro — monsignor Casale, che non è certo vicino alle nostre posizioni politiche...

MARIO PEPE. È vicino alla Chiesa.

ANTONIO LEONE. Certamente, ma è più vicino alle posizioni politiche della sinistra: lo dico senza timore di smentita, visto che già glielo ho detto in altre occasioni.

Dicevo che il monsignor Casale, riferendosi al tema dell'agricoltura e della produzione agricola, ha parlato di collusione con la camorra a Napoli. Nella sostanza, i nostri agricoltori che producono il pomodoro lo vendono a costi imposti (di qui è nata la mozione del collega Marinacci, da me sottoscritta) dalle aziende, perché quello è l'unico prodotto che vede l'erogazione di aiuti direttamente alle aziende e non ai produttori! Questa è una anomalia che va corretta: ciò è quanto viene richiesto dalla mozione che sostengo.

Vengo da una zona in cui i produttori di pomodori sono costretti (per l'alto costo del lavoro, per l'alto costo del denaro e

per tutto ciò che comporta oggi l'agricoltura nel Mezzogiorno) a ricorrere alla manodopera in nero, ai clandestini, agli extracomunitari per risolvere la competitività. Allora, ben venga la strada indicata dai colleghi che hanno sottoscritto le mozioni in esame, ivi compresa quella del collega Nardone.

La nostra è una società assistita (non penso che ciò avvenga da oggi, ma dai tempi di Menenio Agrippa...) e, nel momento in cui non vengono percorse strade adeguate per superare determinati ostacoli ai fini di rendere competitivi i nostri prodotti, con l'ingresso in Europa (il tanto decantato ingresso in Europa) per tutti i prodotti agricoli rischiamo di fare la stessa fine delle quote latte! Ritengo di non poter essere smentito su questo punto.

In definitiva, che cosa si chiede? Si chiede ciò che tutti i colleghi hanno oggi esposto e, cioè, che il Governo, una volta per tutte, con il riordino di questo Ministero bistrattato segua la strada intrapresa da altri paesi europei. Diceva bene, infatti, il collega Nardone quando affermava che noi naturalmente andiamo contro corrente perché, mentre in Italia aboliamo i ministeri, in altre paesi d'Europa invece li si valorizza poiché, essendo più lungimiranti del nostro, pensano al mercato globalizzato ed al rapporto tra quello che è l'alimentazione, la salute e la produzione. Noi invece pensiamo ad abolire il Ministero dell'agricoltura. Pertanto è necessario un riordino, una rivalutazione di questo ministero, che invece deve guardare al futuro nel momento in cui l'Italia è integrata nell'ambito europeo.

Occorre allora equiparare tutti i prodotti agli stessi sistemi, ciò vale per il pomodoro come per tutti gli altri. È vero, inoltre, colleghi, che gli aiuti a pioggia possono essere deleteri, ma questo accade se sono slegati da una politica futura; se invece gli aiuti sono finalizzati ad una programmazione seria sono necessari, proprio perché la fase iniziale per il rilancio dell'agricoltura deve essere sostenuta.

È anche necessario porre mano ad una rideterminazione degli oneri previdenziali. È inconcepibile ed assurdo che un agricoltore per la mano d'opera paghi oneri previdenziali da capogiro. Si chiede di attuare una fiscalizzazione degli oneri sociali nelle aree svantaggiate; io non parlerei, tuttavia, di aree svantaggiate, e su questo punto non sono d'accordo con il collega Nardone nel momento in cui auspica l'immissione anche dell'agricoltura nei contratti d'area e nei patti territoriali. Non sono d'accordo perché rischieremo di creare delle sacche che possono penalizzare aree limitrofe, come può avvenire anche nell'industria, pur se in maniera minore rispetto all'agricoltura. Se di aree depresse bisogna parlare, bisogna farlo non in termini di aree circoscritte, bensì di aree depresse da estendere a tutta l'agricoltura nazionale. I benefici fiscali, cioè, che sono concessi nelle aree depresse con i contratti d'area, con i patti territoriali, possono essere estesi a tutta l'agricoltura, non ad una determinata zona. Bisogna rendersi conto che se non si riprendono in mano le briglie dell'agricoltura, ritenendola parte importante del nostro sviluppo e della produzione, anche se depressa, non si potrà arrivare ad uno sviluppo e ad una ripresa del settore.

Ben venga allora l'ipotesi di ridefinire un sistema di tassazione dell'impresa agricola per quanto riguarda le imposte di registro, gli immobili destinati all'agricoltura! Ben venga l'intenzione di mantenere le agevolazioni fiscali sui prodotti utilizzati nell'industria agricola, quali, per esempio, il gasolio agricolo o altri, e di valorizzare le strutture sparse nei territori, come i consorzi di bonifica, i consorzi agrari e tutte quelle strutture che esistono e che devono essere messe in grado di funzionare! Ben venga tutto questo, purché sia finalizzato ad un programma che questo Governo deve attuare con le indicazioni del Parlamento, che sono sacrosante e giustissime, per portare a termine un progetto che salvi definitivamente la nostra agricoltura.